

Nella Csi si inasprisce la guerra economica e il contenzioso sulla marina militare  
 Il presidente russo risponde a Kravciuk:  
 «Le forze navali sono e resteranno nostre»

Crisi di governo a Mosca: il sindaco Popov ha accettato le dimissioni della giunta  
 Un decreto di Burbulis vieta per ritorsione le esportazioni di beni scarsi nell'ex Urss

**Squadre della morte anti-Ira**  
 Ex terrorista protestante:  
 «Il mio gruppo era legato ai servizi segreti inglesi»

ALFIO BERNABEI

LONDRA I servizi segreti inglesi sono di nuovo al centro di rivelazioni secondo le quali avrebbero agito in collusione con terroristi protestanti che hanno assassinato cattolici o membri dell'Ira nel sanguinoso conflitto nord-irlandese. Brian Nelson, un ex agente segreto di 44 anni che ha lavorato in collegamento con l'esercito inglese di stanza nell'Ulster, verrà processato nei prossimi giorni a Belfast ed ha indicato che è pronto a fare importanti rivelazioni a questo riguardo. È accusato dell'omicidio di due cattolici e di tentato omicidio di esponenti del movimento repubblicano, un totale di 34 capi di imputazione. «Se dice tutto quello che sa, rischia di creare un vero Watergate per l'esercito ed i servizi segreti inglesi», ha detto un alto ufficiale dei servizi di sicurezza a due giornalisti della Bbc.

Nelson è stato arrestato nel gennaio del 1990 nel quadro di un'indagine che va avanti da quasi cinque anni, istituita per far luce su una lunga serie di omicidi di cattolici vittime della cosiddetta «shoot-to-kill policy» dietro cui si nasconderebbero squadre della morte. Tali squadre sarebbero composte da terroristi appartenenti ad organizzazioni clandestine come l'Uda, Ulster Defence Association, formata da estremisti «realisti» o «unionisti» che sostengono la Corona inglese e fanno guerra ai repubblicani. L'indagine si è resa necessaria dopo che erano emersi elementi che inducevano a sospettare collegamenti fra le squadre della morte e soldati dell'esercito o agenti dei servizi segreti inglesi. In alcuni casi sarebbero state queste ultime fonti a provvedere le informazioni ed i nominativi necessari all'esecuzione dei criminali. Lo scorso anno gli estremisti protestanti hanno ucciso complessivamente più di 40 persone.

Nelson diventò un membro dell'Uda intorno al '75 e lasciò l'organizzazione terroristica una decina di anni più tardi quando, secondo le sue parole, si stanò di sentir dire: «Andiamo fuori ad ammazzare un cattolico». Emigrò in Germania, ma mantenne i contatti sia con l'Uda sia con i servizi segreti inglesi. Nell'87 questi ultimi gli proposero, dietro pagamento, di riprendere il suo posto nell'organizzazione terroristica. Gli venne anche offerto un taxi per dargli un mestiere come copertura e facilitargli il compito di raccogliere informazioni sui cattolici e l'Ira. Nelson ha già ammesso che informazioni supplementari su «elementi dell'Ira gli vennero date durante il periodo in cui rimase in servizio l'Uda uccise 17 persone». Nelson afferma di aver provveduto informazioni anche alla polizia dell'Ulster e di avere, in un'occasione, contribuito ad impedire l'assassinio di Gerry Adams, il presidente del Sinn Féin, il partito che rappresenta l'ala politica dell'Ira. Ma secondo gli osservatori il processo rischia di portare in primo piano proprio uno degli aspetti più imbarazzanti relativi alla presenza inglese nelle sei contee, vale a dire il contrasto che è venuto a crearsi fra la polizia locale che ha il compito di far rispettare le leggi, e l'esercito inglese col suo proprio servizio segreto e la tendenza a non fidarsi né della polizia né delle autorità locali. Il processo cercherà di far luce anche sul misterioso incendio scoppiato negli uffici dove erano conservati i documenti relativi all'indagine aperta sulle «squadre della morte» e che sembra sia stato di natura dolosa.

# «La flotta del Mar Nero è russa»

## Eltsin contrattacca dopo la «rivolta degli ammiragli»

Eltsin dice a Kravciuk: non ci toglierai la Flotta del Mar Nero. Dall'Ucraina forti attacchi alle pretese imperiali della Russia, mentre il vice premier russo, Burbulis, impedisce l'uscita delle merci dalla repubblica. Disperato appello di soldati e ufficiali all'Onu: «Stiamo diventando profughi con le mostrine». A Mosca il governo della città annuncia le dimissioni in polemica contro il sindaco Popov.



Boris Eltsin, presidente della Russia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**MARCELLO VILLARI**

MOSCA. «Nessuno prenderà alla Russia la flotta del Mar Nero, nemmeno Kravciuk», con questa nuova bordata, che chiama direttamente in causa il presidente ucraino, Boris Eltsin è sceso anche ieri da Ulianovsk pesantemente in campo nella contesa con Kiev. Ha fatto sapere di aver inviato, attraverso il comandante in capo, ammiraglio Chernavin, un messaggio ai comandanti delle navi, dove avverte che questi ultimi si trovano sotto la diretta protezione del presidente russo e non devono giurare fedeltà all'Ucraina. «La flotta del Mar Nero era e sarà russa», ha detto. Fra le due repubbliche è guerra aperta. A Mosca, intanto, il suo vice, Ghennadij Burbulis, ha firmato una risoluzione che proibisce le esportazioni, in altre repubbliche della Comunità, di merci alimentari e di prodotti scarsi (in pratica di tutto o quasi). È una misura di ritorsione contro analoghe misure prese da altre repubbliche. I cittadini che si

recano fuori dalla Russia, inoltre, potranno portare con sé solo limitate quantità di generi alimentari. Dal momento che in paesi come l'Ucraina o la Bielorussia si può comprare solo con i coupon consegnati ai residenti dalle autorità locali, la risoluzione di Burbulis equivale di fatto a una drastica limitazione della mobilità fra una repubblica e l'altra dei cittadini dell'ex Urss. L'affondamento di una Comunità mai nata sta procedendo, dunque, a ritmi molto più veloci del previsto.

A Kiev si reagisce con altrettanta durezza, anche se si ha l'impressione che le autorità ucraine, sulla questione della flotta, abbiano cominciato a fare un piccolo passo indietro. «La Russia pretende di avere la flotta perché continua a trattare l'Ucraina come se non fosse uno stato indipendente», ha risposto ieri Kravciuk, che ha però precisato «meglio il suo punto di vista: «Finché la flotta del Mar Nero farà parte delle forze strategiche, farà anche parte della Comunità, comunque non della Russia. Ma, secondo la dottrina militare dell'Ucraina, entro il luglio di quest'anno, tutti gli armamenti strategici verranno portati fuori dalla repubblica, compresi quelli della Flotta, dopodiché essa passerà sotto la giurisdizione ucraina». Sembra che, a questo punto, Kravciuk abbia messo da parte la fretta dei giorni scorsi e stia cercando di prendere tempo. Non a caso ieri ha detto che le truppe strategiche devono giurare fedeltà alla Comunità: questo vuol dire che il giuramento all'Ucraina dei marinai della Flotta viene fatto slittare in avanti? Non è chiaro, per la verità, se sia veramente così, ma, per Kravciuk, questa potrebbe essere una via d'uscita, dopo la «rivolta degli ammiragli» di Sebastopoli e l'irrigidimento di Mosca. La dichiarazione di un «alto funzionario ucraino» a *Interfax* che «l'Ucraina può trasferire una parte della flotta alle forze strategiche della Comunità, ma senza le basi che devono passare sotto la giurisdizione ucraina», potrebbe confermare il piccolo passo indietro in atto.

E tuttavia il clima resta infuocato. L'agenzia di stampa di Kiev attacca su tutta la linea: sempre più spesso il popolo ucraino viene a sapere che nei paesi confinanti alcuni politici e alcuni organi di stampa cercano «colpevoli fuori dal loro paese e li trovano in Ucraina... preoccupa che queste dichiarazioni partano sia da singoli rappresentanti dello stato confinante (la Russia), sia dall'ex dicastero militare dell'inesistente Urss (Shaposhnikov)». Notiamo che le azioni volte a ricreare le strutture militari imperiali piacciono a qualcuno della direzione russa, conclude «Ukrinform». La conclusione è al massimo: si capisce che i dirigenti ucraini, quando parlano di armi «strategiche» intendono semplicemente il nucleare, mentre per il ministro della Difesa della Comunità questo concetto si riferisce a una gamma più ampia di armamenti. Ma anche in campo nucleare non si sa bene che cosa stia succedendo: rivolto a un gruppo di membri del Congresso Usa, in visita a Kiev, Kravciuk ha annunciato che nel suo ufficio sta per essere installato un sistema in grado di bloccare, se necessario, il bottone nucleare, adesso in mano a Eltsin.

Le vittime di questo gioco politico devastante sono gli ufficiali e i soldati dell'ex esercito sovietico. Ancora ieri hanno preso la parola inviando una drammatica «lettera aperta» al segretario generale dell'Onu: «Trascurare gli interessi vitali delle persone nelle cui mani si trovano le armi, incluse quelle nucleari, può portare a conseguenze imprevedibili. Le dichiarazioni delle direzioni che quali sia militare che si rifiuta di giurare fedeltà

Tra qualche giorno alla sbarra Erich Mielke, 83 anni, che diresse i servizi segreti della ex Rdt  
 È accusato dell'omicidio di due poliziotti commesso quando era un semplice militante comunista nella Germania pre-hitleriana

# Ex capo della Stasi processato dopo 60 anni

Tra qualche giorno si aprirà a Berlino uno strano processo. Alla sbarra ci sarà Erich Mielke, 83 anni, l'ex ministro per la Sicurezza dello Stato della ex Rdt. Mielke non verrà processato per le sue responsabilità di capo del mostruoso apparato della Stasi, che per quattro decenni ha controllato e terrorizzato i cittadini della Germania est. Dovrà rispondere di un'altra colpa, più lontana nel tempo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. Una colpa molto lontana. Erich Mielke verrà processato per l'omicidio di due poliziotti compiuto il 9 agosto del 1931, sessant'anni e sei mesi fa. Quel giorno c'erano dei disordini a Berlino, alla vigilia di un militante comunista era stato ucciso dagli agenti che avevano sparato durante una manifestazione: sulla Bülowplatz, davanti alla sede della Dkjp, i funzionari di polizia Anlauf e Lenk furono freddati da colpi di pistola. Mielke, 23 anni, era lì, «a difendere la sede del partito», e aveva sparato, come avrebbe ammesso poi da Mosca dove si era rifu-

carriera e stava per diventare ministro. Pur se a nessuno sarebbe mai venuto in mente allora che un giorno avrebbe potuto servire di base a un vero procedimento giudiziario.

Invece lo strano processo si farà, caso curioso e sicuramente unico negli annali della giustizia tedesca. Nell'aula del tribunale verranno rievocate vicende che si sono svolte quando la maggioranza dei cittadini della Germania d'oggi non era ancora nata e delle quali un'infima minoranza è in grado di avere qualche ricordo. Con la pretesa di giudicarle e di ritagliarci dentro le responsabilità di un protagonista che allora era quasi un ragazzo e oggi è un vecchio. Con quali strumenti per accertare la verità dei fatti, oltre sessant'anni dopo? Con quali testimoni, con quale possibilità di considerare le circostanze? Valuteranno i giudici, e certo non sarà facile. Tutto quel che c'è stato, da quell'agosto d'un'altra epoca ad oggi, le ultime convulsioni della Repubblica di Weimar, il nazismo al potere,

la guerra, la divisione della Germania, quarant'anni di dittatura all'est, verrà messo tra parentesi come se la giustizia penale potesse azzerare la storia. Anche le colpe di Mielke, quelle successive al 9 agosto 1931, saranno messe tra parentesi. Il Grande Inquisitore, il dirigente del vecchio regime forse più odiato e certamente più temuto dagli ex sudditi del regime, entrerà in un'aula di tribunale proprio nei giorni in cui, dopo l'apertura degli archivi della Stasi decretata all'inizio di quest'anno (sono già 300 mila le richieste di accesso al proprio fascicolo da parte degli interessati), la mostruosità della macchina della repressione, con le sue persecuzioni, le delazioni, i ricatti, le miserie umane, comincia a disvelarsi nella sua terribile concretezza sotto gli occhi dei tanti che ne furono vittime. Eppure in tribunale non si parlerà di questo.

È un po' triste, un po' grottesco. Ma nel paradosso del processo per un delitto di sessant'anni fa si nasconde una logica. La giustizia tedesca sa che



Erich Mielke, capo dei servizi di sicurezza dell'ex Germania est

Parlamento europeo  
 Luigi Colajanni rieletto presidente del gruppo per la sinistra unitaria europea

Lo sostiene uno scienziato americano. Stizzita risposta della ditta Raytheon  
**I missili Patriot? «Sono solo un bluff**  
**Il loro successo è un'illusione ottica»**

BRUXELLES. Alla vigilia della sessione plenaria che dovrà eleggere, la settimana prossima a Strasburgo, il nuovo presidente del Parlamento europeo, i vicepresidenti e i presidenti delle diciannove commissioni parlamentari (essendo giunta al suo termine la prima metà della legislatura iniziata nel luglio del 1989), il gruppo per la sinistra unitaria europea si è riunito ieri per esaminare la redistribuzione degli incarichi e l'elezione della propria presidenza.

Luigi Cola, anni (Pds), presidente uscente del gruppo, è stato rieletto; all'unanimità. Della presidenza faranno parte, come rappresentanti delle rispettive componenti nazio-

nali del gruppo stesso, Antoni Gutierrez Diaz (vicepresidente Sinistra unita spagnola), Michail Papajannakis (sinistra elenica) e Proinsias De Rossa (Partito dei lavoratori irlandese), membri della presidenza e John Iversen, tesoriere (Partito socialista popolare danese).

Proinsias De Rossa aveva recentemente aderito al Gruppo per la sinistra unitaria essendo uscito dalla coalizione di sinistra di cui fanno parte i comunisti francesi e portoghesi.

L'on. Roberto Barzanti (Pds) sarà uno dei vicepresidenti del Parlamento europeo e Gutierrez Diaz presiederà la Commissione parlamentare per le politiche regionali.

I missili Patriot tanto celebrati durante la guerra nel Golfo? Sono più o meno una bufala. Lo sostiene uno scienziato americano, Theodore Apostol, secondo il quale il successo dei missili «era solo un'illusione ottica». Stizzita la risposta della ditta costruttrice «Raytheon Corporation»: «I Patriot hanno funzionato benissimo in Arabia Saudita e in modo soddisfacente anche in Israele».

NEW YORK. Secondo un esperto statunitense è stata un'illusione ottica il successo dei Patriot, i missili di difesa territoriale cui è stato attribuito il merito di aver intercettato la maggior parte degli Scud lanciati dagli uomini del «ra» di Baghdad, Saddam Hussein, contro obiettivi sauditi ed israeliani durante la guerra del Golfo.

Il professor Theodore Postol, ex consigliere scientifico del Pentagono e docente del Massachusetts Institute of Technology, sostiene che in realtà gli Scud usati dalle forze missilistiche degli stati maggiori iracheni erano talmente scadenti

che spesso si disintegravano per l'attrito con l'atmosfera prima di cadere sul bersaglio.

I Patriot, sempre a detta del ricercatore americano, attirati dai frammenti, esplosevano nelle vicinanze e i bagliori di fuoco ripresi dalle telecamere venivano scambiati per l'effetto dell'intercettazione.

«Se si esaminano accuratamente le cassette video registrate durante la guerra del Golfo - sostiene Postol - si vede che le testate dei missili Scud non sono state messe fuori uso dai Patriot. Inoltre, se i Patriot avessero disintegrato veramente i missili iracheni non vi sarebbero stati tanti danni per la caduta dei frammenti».

Le critiche del professor Postol, che appaiono in verità come stravaganti, sono pubblicate su una rivista dell'università di Harvard, l'*International Security*.

La «Raytheon Corporation» di Lexington nel Massachusetts, che è l'industria produttrice dei Patriot, ha inviato agli abbonati della rivista una circolare in cui sostiene che le tesi del professor Postol non hanno senso.

«I fatti sono chiari - ha sostenuto un portavoce dell'azienda americana - i Patriot hanno funzionato benissimo in Arabia Saudita e in modo soddisfacente anche se meno brillante in Israele».

Dopo la guerra nel Golfo la «Raytheon Corporation» ha ricevuto commesse per molti milioni di dollari per la produzione di nuovi Patriot. Insomma per la ditta americana, la guerra nel Golfo ha rappresentato un vero e proprio business. Ragion per cui difende a denti stretti il «valore» dei suoi missili.

Ma c'è anche una valutazione dell'esercito americano che viene in soccorso ai Patriot e alla «Raytheon Corporation». Secondo il Pentagono i missili intercettori hanno avuto successo nell'ottanta per cento dei casi in Arabia Saudita e nel cinquanta per cento dei casi in Israele. Ma la differenza viene attribuita al diverso livello di preparazione degli specialisti americani e israeliani cui erano affidati i Patriot.

Haiti, torna Aristide  
 Imminente il rientro nell'isola del presidente estromesso dai golpisti

CARACAS. Il deposto presidente di Haiti, Jean Bertrand Aristide, ha accettato la designazione del comunista moderato René Theodores come primo ministro, e dovrebbe «quindi» rientrare prossimamente ad Haiti, paese che dovette abbandonare in seguito al sanguinoso colpo di stato del 30 settembre ad opera di militari legati agli anni della dittatura Duvalier.

Aristide, che risiede a Caracas, ha avuto intense trattative con i presidenti della camera e del senato haitiani, e con il mediatore dell'organizzazione degli stati americani (Osa), Augusto Ramirez Ocampo. Questi ha detto che è indispensabile creare le condizioni affinché Aristide possa tornare in patria «pacificamente, senza violenze, odio né vendette», con una chiara definizione dei compiti costituzionali del capo dello stato (Aristide) e del capo del governo (Theodores, che aveva criticato i primi mesi di governo di Aristide).

Il parlamento haitiano ricomincerà lunedì i suoi lavori, approvando l'accordo e la nomina di Theodores, così che si possa arrivare a una normalizzazione della vita politica. Inoltre, con tale normalizzazione, «verrebbe tolto, secondo quanto indicato, l'embargo al commercio con Haiti imposto dall'Osa».